

REPRESSIONE

Decisa nuova udienza per il processo a Clotilde Reiss

■ Ci vorrà un'ulteriore udienza nel processo a carico della giovane ricercatrice francese Clotilde Reiss, sotto processo a Teheran per un presunto ruolo nelle manifestazioni anti-governative del giugno scorso. Lo ha annunciato il suo avvocato ieri al termine dell'udienza di del processo a carico della ricercatrice.

«L'ultima parte della mia arringa sulle accuse contro la cittadina francese sarà presentata nella prossima udienza», ha dichiarato Mohammad Ali Mehdi Sabet, senza precisare in che data questa avrà luogo. «Ho illustrato una parte dell'arringa e ho risposto alle numerose domande del giudice per difendere la mia cliente», ha aggiunto il legale. La giovane, 24 anni, era stata arrestata il primo luglio scorso e scarcerata dopo 45 giorni di detenzione a condizione che non lasciasse il Paese prima della sentenza. Dal 16 agosto è ospitata dall'ambasciata di Francia a Teheran.

È accusata di aver preso parte ad un complotto dell'Occidente per destabilizzare il governo iraniano dopo le contestate elezioni del 12 giugno scorso.

viazione e dovrebbe essere corretta - ha detto -. Khomeini credeva che la repubblica islamica fosse basata su due pilastri, libertà e indipendenza. Se questi pilastri vacillano... avremo di nuovo la tirannia». Il livello dello scontro è altissimo. Il leader dell'opposizione Mousavi è stato rimosso dall'ultimo incarico pubblico che gli era rimasto, quello di presidente dell'Accademia delle Arti. Dopo 11 anni.

CONTROMANIFESTAZIONE

Già lunedì scorso c'erano stati incidenti a Qom, in occasione dei funerali di Montazeri. Decine di migliaia di persone avevano invaso la città santa, scandendo slogan contro il governo, in quella che è sembrata una nuova fiammata dell'opposizione, il ritorno in piazza dell'«onda verde» dopo le proteste seguite alle elezioni presidenziali -truffa del giugno scorso. Martedì e di nuovo ieri a Qom si è radunata invece una contro-manifestazione pro-governativa, per condannare «le profanazioni» commesse durante i funerali dell'ayatollah dissidente. «È l'ultima volta che accade una cosa simile a Qom. Questo non è posto per gli ipocriti», ha detto il grande ayatollah Hamedani parlando alla folla. ♦

→ **La fuga** Iman, 17 anni, è riuscita a rifugiarsi nell'ambasciata saudita
→ **I parenti** «Erano ragazzini senza colpa, vogliamo solo riunirci»

**I figli di Osama reclusi in Iran
«Anche noi vittime dell'11/9»**

Una moglie e sei figli, un pezzo della famiglia di Bin Laden. Per nove anni persino i parenti hanno creduto si fosse perduta nella guerra. Era rinchiusa invece in un compound segreto in Iran. Ma una dei sette, Iman, è fuggita.

MA.M.

mmastroluca@unita.it

Quando cominciò la guerra innescata dall'attacco alle Torri gemelle, il più piccolo della famiglia aveva appena sette anni, il maggiore venti. Tra i due una manciata di ragazzini con un cognome difficile da portare: bin Laden. Figli del super-terrorista, mente e anima di Al Qaeda. Figli dello sceicco del terrore, comunque ragazzini o poco più. Prima che sull'Afghanistan cominciassero a piovere bombe, sono fuggiti verso l'Iran per scomparire nel nulla.

CHIUSI NEL COMPOUND

Ed eccola la famiglia di bin Laden. Chiusa in un compound superprotetto e supersegreto alle porte di Teheran, per tutto questo tempo non ha potuto avere contatti con l'esterno, messa sotto chiave dal regime iraniano «per la sua stessa sicurezza»: nel recinto segreto i più piccoli sono cresciuti, i maggiori - vista la presenza di altre famiglie - si sono sposati ed hanno avuto figli. Fuori silenzio assoluto, un buco nero che si è riempito di ipotesi. Morti, eternamente in fuga, seguaci del padre che li ha messi al mondo per poi danzarli con la sua dichiarazione di guerra agli Usa e all'Occidente. Persino gli altri parenti li avevano creduti morti, fino a quando nel novembre scorso una telefonata ha cambiato tutto. Iman, che nel 2001 era una ragazzina di 9 anni, è riuscita a fuggire durante una delle rare uscite concesse ai reclusi. Si è messa in contatto con il fratello Abdallah che vive in Arabia Saudita. È stato lui a consigliarle di rifugiarsi nell'ambasciata araba a Teheran.

Da venticinque giorni la ragazza è chiusa nella sede diplomatica, dove si stanno dando da fare per permetterle di riunirsi al resto della fa-



Osama bin Laden

miglia al di fuori dell'Iran: una parte è in Siria, qualcuno in Arabia Saudita, un fratello è in Qatar, Omar Bin Laden, 29 anni, quartogenito di Osama, sposato con una cittadina britannica. È lui a raccontare al Times

di aver saputo solo poche settimane fa di quel pezzo di famiglia perduta nella fuga dall'Afghanistan: una moglie, sei figli e 11 nipoti del superterrorista. «Vittime dimenticate dell'11 settembre», per come la vede lui. «Vittime innocenti esattamente come chiunque altro coinvolto nei terribili accadimenti dell'11 settembre». Ragazzini «che non sono mai andati a scuola, non hanno mai fatto del male a nessuno, non sono mai stati addestrati alle armi né hanno mai fatto parte di Al Qaeda».

Di Saad oggi 28enne e Muhammad, che dovrebbe avere 23 anni, in realtà si è detto che fossero tornati all'ovile paterno. Il primo per morire sotto i colpi di un drone, l'altro per prendere le redini della rete terroristica, da giovanissimo braccio destro di Osama. Ma i parenti smentiscono: tutti sarebbero rimasti in Iran, solo Saad è fuggito di recente nel tentativo di rintracciare la madre. Quello che ora vuole la famiglia è potersi riunire. Nessuno se la prende con l'Iran, che ha messo al sicuro un gruppo di persone che nessuno avrebbe voluto. «Vogliamo solo stare insieme come una famiglia - dice Omar -. Un figlio non dovrebbe mai essere giudicato per le colpe del padre». ♦

IL CASO

Liberata dopo 4 mesi Fariba Pajooch interprete del Mundo

■ La giornalista Fariba Pajooch, collaboratrice e interprete ufficiale per il quotidiano spagnolo El Mundo durante le elezioni del giugno scorso è stata liberata dopo 4 mesi di carcere.

Fariba, 29 anni, dovrà pagare una multa di circa 35.000 euro. Era stata arrestata assieme ad altri giornalisti vicini all'opposizione nell'ambito di una giro di vite contro i media deciso dal regime del contestato presidente Ahmadinejad. Nota per il suo blog di intervento politico (after-rain.persianblog.ir), Pajooch ha lavorato per l'agenzia di stampa Ina e per alcuni organi di stampa vicini alla corrente riformatrice, come la rivista Etemad Melli, facente capo all'ex candidato delle opposizioni alla presidenza Mehdi Karubi.